

L'Osservatorio internazionale dei media

Gabriella Solari

UN'ARMA COLLETTIVA DI AZIONE DEMOCRATICA

“Uno dei diritti più preziosi dell'essere umano è quello di comunicare liberamente il proprio pensiero e le proprie opinioni” (Ignacio Ramonet, *Il quinto potere*, in “Le Monde Diplomatique”, 10, ottobre 2003).

In difesa di questo diritto e del rispetto della verità di informazione e contro ogni tentativo di inculcare nelle menti, in modo pervasivo, idee acritiche e manipolate, è nata una importante iniziativa: l'Osservatorio internazionale dei media (Media Watch Global), espressione del Forum Sociale Mondiale 2003.

Ben sappiamo che i nuovi regimi non usano più solo la forza fisica bensì anche la forza mediatica che si esercita attraverso il controllo totale dei mezzi di comunicazione di massa e lo svuotamento di significato di tutti quegli strumenti che sin dal '700 - con la nascita dell'opinione pubblica - avevano costituito un “quarto potere” al servizio dei cittadini. Un servizio che ha cercato, pagando spesso degli alti prezzi, di “dar voce a chi non aveva voce”, assumendosi funzioni di critica sociale e di denuncia e opponendosi ai tentativi dei poteri forti di asservire la scrittura e tutti i veicoli attraverso i quali essa si trasforma in pensiero diffuso.

Un articolo di Serge Halimi sulla stampa americana (*Quando la stampa americana era viva*, in “Le Monde Diplomatique”, 9, settembre 2003) sollecitava ad una riflessione: che fine hanno fatto i “muckrakers”, i giornalisti da battaglia, protagonisti di tante inchieste coraggiose? Negli ultimi quindici anni nell'era della ristrutturazione globale dei mezzi di comunicazione, la proprietà dei me-

dia concentrata in poche mani ha fatto sì che questi spazi di libertà di espressione e di indipendenza si siano ridotti fortemente. Poche voci restano libere nel nuovo contesto mediatico a vocazione espansiva.

Le nuove architetture editoriali hanno infatti spezzato i confini tra nuove tecnologie e tradizionali mezzi di comunicazione, accorpando sfere prima distinte (libri, giornali, tv, radio, agenzie di stampa, telefonia, Internet) e dando vita ad una “sfera ciclopica” che salda insieme ogni segmento della comunicazione (vedi Bertelsmann, United Global com, Disney, e su scala nazionale anche Fininvest in Italia o Lagardère o Dassault in Francia eccetera).

In questa metamorfosi tali mega-imprese si sono impadronite, attraverso incessanti acquisizioni, dei settori mediatici di vari paesi e, dato il loro potere economico e ideologico, hanno stretto una solida alleanza con le oligarchie tradizionali, ovvero con gli altri poteri politico-economici e finanziari esistenti. Da espressione di un “quarto potere”, con connotazioni di contropotere, la stampa ha progressivamente costruito una coalizione dominante che ha abdicato al ruolo di denuncia degli abusi contro i diritti dei cittadini per farsi complice della globalizzazione liberista.

L'interesse particolare si pone così al di sopra dell'interesse generale della collettività e l'unica vera libertà resta la libertà d'impresa considerata la prima fra le libertà (vedi Documento dei partecipanti al II Social Forum Mondiale di Porto Alegre).

Secondo Ramonet è in atto una “guerra ideologica” che utilizza il potere mediatico “in un tentativo di intossicazione mentale della popolazione”. Da qui l'uso sistema-

tico delle manipolazioni, delle mistificazioni, della censura (pensiamo all'Italia e ai vari Fo, Guzzanti, Santoro, Biagi, solo per indicare i casi più noti).

Pensiamo inoltre al sensazionalismo e alla spettacolarizzazione - pericoloso connubio tra informazione mercificata e ideologia - che hanno ad esempio accompagnato la campagna contro il presidente venezuelano Chavez o la più recente guerra in Iraq. Per i cittadini diventa pertanto sempre più difficile distinguere la verità dalle falsificazioni, la bugia dall'obiettività e dall'imparzialità.

La questione civica che si pone a gran voce è quindi questa: *come resistere alle offensive di questo nuovo potere? In che modo ricondurre la libertà dei media ad emanazione della libertà di espressione collettiva, fondamento della stessa democrazia?* La risposta del II Forum Sociale è stata quella di creare un “quinto potere”: il Media Watch Global con il compito di ricondurre l'informazione sotto il controllo responsabile della società. Una associazione con intenti “moralì” la cui azione critica dovrebbe mettere sotto accusa tutte le violazioni al diritto dei cittadini ad essere correttamente informati.

L'Osservatorio internazionale dei diritti si propone “di aggregare tutti coloro che si riconoscono nel movimento sociale planetario e lottano contro la confisca del diritto d'espressione. Giornalisti, docenti universitari, militanti, membri di associazioni, lettori dei giornali, radioascoltatori, telespettatori, utenti di Internet”: un'arma democratica, fondata sull'etica, in difesa degli interessi della collettività e in contrappeso allo strapotere dei giganti della comunicazione e dell'informazione.